

Verso La Terza Assemblea Ecumenica Europea

Assemblea Ecumenica Europea

Dal 4 al 9 settembre prossimi, si terrà a Sibiu (Romania), la Terza Assemblea Ecumenica Europea (AEE3), avente quale tema «La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e unità in Europa». Si tratterà dell'avvenimento ecumenico più importante dell'anno, dopo le Assemblee precedenti di Basilea (1989, su «Pace, giustizia e salvaguardia del Creato») e di Graz (1997 su «La riconciliazione: dono di Dio e sorgente di vita nuova»). Si chiude anche un tritico, iniziato nella città renana riformata, per passare in terra austriaca cattolica e concludersi, al dilà della scomparsa «cortina di ferro», in una nazione ortodossa, anche se in una regione, la Transilvania, ove sono presenti da secoli significative minoranze cristiane.

Le Assemblee Ecumeniche Europee sono il frutto della collaborazione, iniziata e cresciuta nella seconda metà del ventesimo secolo, tra la Conferenza delle Chiese europee (sigla KeK), e il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (sigla CCEE): la Kek, fondata nel 1959, è la comunione di 138 Chiese ortodosse, protestanti, anglicane e vecchio-cattoliche, cui si sono associate 43 organizzazioni, di tutti i Paesi d'Europa; il CCEE, nato nel 1965 dall'incontro dei presidenti delle Conferenze dei Vescovi europei, raggruppa oggi le 34 Conferenze episcopali cattoliche di Europa ed ha il suo segretariato a San Gallo.

Le Assemblee europee costituiscono probabilmente la «punta avanzata» del movimento ecumenico, per la partecipazione, su un piede di parità formale, della Chiesa cattolica-romana con le grandi Chiese dell'Oriente europee, da essa divise nei primi secoli del secondo millennio, e con le Chiese originate dalla Riforma e dalla secessione anglicana. Infatti il processo ecumenico moderno è nato nei primi decenni del Novecento, dopo la Conferenza missionaria di Edimburgo (1910) nella quale le nuove Chiese africane denunciarono la contraddizione di «predicare un Cristo diviso», si sviluppò nei movimenti «Vita e azione» e «Fede e Costituzione» negli anni venti, e fu unificato solo nel 1948, nella Assemblea di Amsterdam da cui

nacque il Consiglio ecumenico delle Chiese (Cee, con sede a Ginevra), con l'adesione di buona parte delle Chiese protestanti e anglicane. Successivamente aderirono anche le Chiese ortodosse (nel 1961 la più numerosa, quella russa), mentre la Chiesa cattolica romana non vi partecipa, pur essendo presente nella Commissione teologica «Fede e Costituzione» e intrattenendo col Cee rapporti di reciproco rispetto.

Come la nascita di molte Conferenze episcopali cattoliche nei diversi Stati europei (in Svizzera esiste fin dal 1863, mentre dal 1971 esiste la Comunità di lavoro delle Chiese cristiane della Svizzera), anche la maggiore apertura ecumenica da parte cattolica che ha condotto alla collaborazione con la Kek, sono frutti del Concilio Vaticano II che ha avviato tra i cattolici una nuova concezione di ecumenismo, superando la pretesa romana del «ritorno all'ovile». Una significativa tappa è rappresentata dalla «Carta ecumenica», sottoscritta a Strasburgo nella Pentecoste del 2001, frutto immediato dell'Assemblea di Graz. Essa indica le «Linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese d'Europa» e costituisce ora il «documento di lavoro» della prossima Assemblea ecumenica di Sibiu.

Due capitoli della Carta richiamano esplicitamente il contesto storico in cui si muove l'ecumenismo dei cristiani europei: mentre l'Europa economica e politica si realizza, seppure tra molte difficoltà e festeggia i 50 anni del trattato di Roma e della pace e della collaborazione tra 27 Stati, le Chiese cristiane sono ancora «In cammino verso l'unità visibile» (cap. II) e vogliono assumere una «comune responsabilità in Europa» (cap. III). Per questo riconoscono che «Il compito più importante delle Chiese in Europa è quello di annunciare insieme il Vangelo attraverso la parola e l'azione, per la salvezza di tutti gli esseri umani» e «si impegnano» (è la formula ricorrente della Carta) «ad operare, nella forza dello Spirito Santo, per l'unità visibile della Chiesa di Gesù Cristo nell'unica fede, che trova la sua espressione nel reciproco riconoscimento del battesimo e nella condivisione eucaristi-

ca, nonchè nella testimonianza e nel servizio comune». Questo è il traguardo da perseguire per giungere all'unità.

Alberto Lepori

Zusammenfassung

Nach Basel (1989) und Graz (1997) organisieren die Konferenz Europäischer Kirchen (KEK) und der Rat der europäischen Bischofskonferenzen (CCEE) die Dritte Ökumenische Versammlung in Sibiu (Rumänien) mit dem Thema «Das Licht Christi erleuchtet alle. Hoffnung auf Erneuerung und Einheit in Europa». Diese Versammlungen sind für die moderne Ökumene wegweisend. Wichtig war dabei der vom II. Vatikanischen Konzil eingeleitete Ansatz, über die traditionelle Forderung nach der «Rückkehr» hinauszugehen. Die beteiligten Kirchen sind zwar erst auf dem Weg zu einer «sichtbaren Einheit», wollen nun aber «gemeinsam Verantwortung übernehmen» und «gemeinsam das Evangelium verkünden», was in der «gegenseitigen Anerkennung der Taufe und in der eucharistischen Gemeinschaft» Ausdruck finden soll. (Ökumenische Charta, Strassburg, Pfingsten 2001) Siehe auch www.kirchen.ch (D, F, I), www.kath.ch (D) und www.catholink.ch (en français).

ad personam

Alberto Lepori, originario di Lopagno-Capriasca, dottore in diritto, deputato al Gran Consiglio ticinese per 15 anni, dal 1968 al 1975 Consigliere di Stato.



Ha diretto «Il Guardista» e «Popolo e Libertà». Dal 1968 è redattore di «Dialoghi». Esperto al Sinodo 72 ha presieduto il Consiglio pastorale diocesano (1979–1981) ed è stato membro della commissione episcopale «Giustizia e Pace» (1981–1998). Ha insegnato diritto pubblico ticinese a Friburgo (1977–1987). Autore di numerosi saggi. Membro di Lepontia Bernensis e Cantonale, veterano della SSS.